



F-35, passa la moratoria proposta dal Pd

IL CASO

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

La commissione Difesa della Camera approva il documento del Pd che prevede una moratoria del programma F-35 finalizzata a una rinegoziazione e a un dimezzamento delle risorse investite. Vota a favore, ovviamente, il Partito democratico, contrari Forza Italia e la Lega Nord. Tra i partiti che hanno scelto l'astensione Sel che, in comunicato stampa, ha dichiarato di apprezzare la scelta del Pd, ma che avrebbe gradito più «coraggio e coerenza», e quindi la cancellazione «di un programma inutile, con ricadute risibili sul piano occupazionale, che promuove una tecnologia dubbia sotto il profilo dell'efficienza e in stridente contrasto con l'art. 11 della Costituzione italiana». La linea scelta dal Pd è però in linea con quella scelta da molti Paesi. Sono nove quelli che hanno aderito alla produzione degli F-35. Di questi molti hanno rinviato l'acquisto (ad esempio l'Inghilterra). Altri, come l'Olanda, hanno ridotto drasticamente il numero di apparecchi (nel caso olandese è stato dimezzato). Il Canada ha sospeso il programma. Si era impegnato ad acquistare 65 F-35, ma la Corte dei conti ha messo in discussione l'intera spesa.

Il documento stilato da Gian Piero Scanu, capogruppo del Pd in Commissione Difesa, pone con decisione l'accento sulla necessità di «una moratoria al fine di rinegoziare» l'acquisto dei caccia per attacco in profondità «per chiarirne criticità e costi con l'obiettivo di dimezzare il budget finanziario previsto». Ed è un secco no alle pressioni arrivate da parte statunitense perché il progetto proseguisse come da programma. Proprio due giorni fa, l'ambasciatore americano John Phillips aveva dichiarato che l'Italia potrebbe «rallentare» l'acquisizione degli F-35, ma non avrebbe «alcun interesse a ridurre il numero». «Noi abbiamo degli accordi con l'esercito italiano - aveva aggiunto Phillips - e si è detto che si andrà avanti».

Il voto in commissione Difesa sul testo prodotto dal Pd apre una discussione anche interna al partito guidato da Matteo Renzi. Se, da una parte, il documento pare abbia ricevuto un sostanziale via libera da Palazzo Chigi, dall'altra sembra essere entrato in rotta di collisione col ministero della Difesa, retto dalla democratica Roberta Pinotti sostenitrice della necessità di una nuova edizione del libro bianco sulle spese militari. «Proposto sicuramente apprezzabile», sostiene il documento del Pd, per di più compatibile «con l'esigenza di fondo all'origine dell'indagine conoscitiva» svolta in ambito parlamentare. Quindi via libera al libro bianco, che però dovrà essere sottoposto al voto del Parlamento, perché - precisa il documento Pd - l'opera di conoscenza sulla materia della Difesa è compito della politica. «Noi nutriamo molte aspettative verso il libro bianco e siamo grati a Pinotti per aver manifestato l'intenzione di presentarlo. Il libro bianco conterrà delle nostre proposte che però saranno valutate dal parlamento. È il Parlamento che decide. Con una battuta posso dire che il libro bianco non è una cambiale in bianco». Con Scanu se la prende il democratico Nicola La Torre, presidente della commissione Difesa del Senato: «La smetta di attaccare il governo e di arrogarsi la rappresentanza del Pd e di tutto il Parlamento. La maggioranza parlamentare sostiene la linea del Governo e del ministro della Difesa Pinotti in tema di strategie di riduzione e di rimodulazione della spesa militare. Su questa materia il Partito Democratico ha una linea molto chiara, che è stata assunta nelle sedi deputate. Le opinioni dell'onorevole Scanu sono rispettabili. Ma se ritiene che possa configurarsi l'ipotesi di una nuova maggioranza con Sel e con il Movimento 5 stelle, deve assumersene fino in fondo le responsabilità».

Il tema proposto dal documento del Pd sembra però più vasto e si connette indirettamente alla proposta di una legge per il controllo delle spese militari, primo firmatario Paolo Bolognesi (in calce le firme di altri 41 parlamentari, tra cui lo stesso Scanu). «Si hanno fondati motivi - recita il documento - che occorra introdurre nel processo decisionale un soggetto autonomo, credibile, con capacità di controllo sulle spese militari per i sistemi d'arma».

Il modello proposto è quello americano del Nunn-McCurdy act che prevede un Government accountability office (Gao), un'agenzia che affianca il Congresso, lo stesso organismo che nel 2010 segnalò la crescita eccessiva dei costi nel programma Joint Strike Fighter (Jsf), sigla con la quale viene indicato il discusso caccia F-35 prodotto dalla Lockheed Martin.

Renzi archivia lo scontro con la Cgil e va a sfidare Grillo nella sua Genova

- **Apprezzamento a Palazzo Chigi per le parole di Landini**
- **Battaglia finale con i Cinquestelle**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Tutto come da programma, stiamo mantenendo gli impegni presi e anche nei tempi che ci eravamo pre-fissati». Da Palazzo Chigi Renzi si mostra ottimista. Fra un incontro con il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon, un pranzo col ministro Padoa-Schioppa (era un paio di settimane che non si vedevano e il responsabile della politica economica gli ha riferito dei vari incontri internazionali), un caffè al bar di fronte a Piazza Colonna, condito da varie strette di mano e selfie con turisti e romani, e un faccia a faccia col ministro degli esteri degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Abdullah Bin Zayed Al Nahyan, il capo del governo coi suoi (tra cui il fidatissimo sottosegretario Luca Lotti) ha tirato le somme di questi primi due mesi di governo, notando che i segni «più» sono parecchi. Gli ultimi due poi sono quanto meno significativi. Il sì del Senato al decreto lavoro del ministro Poletti proprio nel momento di massimo scontro con la Cgil per Renzi dimostra che la strada imboccata è quella giusta. Che la concertazione oramai è da considerare una pratica superata e che si può andare avanti anche senza i sindacati. Che confrontarsi, come riassume lo stesso ministro Poletti, non significa che il governo per decidere debba chiedere il permesso. Sì al confronto, ma poi tocca alla politica assumersi le proprie responsabilità. Un cambio di spartito a cui sta contribuendo, ma per Renzi questa non è una novità, anche Maurizio Landini. Anche ieri, lette le parole che il segretario Fiom ha usato dal palco del congresso della Cgil, Renzi non ha potuto non notare che nonostante le profonde differenze la sintonia sia profonda su temi come la necessità del sindacato di cambiare, di diventare una casa di vetro (anche per quanto riguarda le spese) e di dare un vero potere decisionale ai lavoratori.

Ma Renzi vede il bicchiere mezzo pieno anche nel sì della commissione affari costituzionali del Senato sul disegno di legge costituzionale. L'approvazione anche dell'ordine del giorno Calderoli cioè per Palazzo Chigi non toglie valore al quel sì. «Il punto vero è che ora c'è un testo condiviso che è quello del governo. C'è un atto votato non parole. Ed è la prima volta che succede» sottolinea il premier coi suoi. Che poi ci si sia arrivati a fatica è anche questo un dato di fatto. È vero che Renzi ha messo sul piatto la stessa esistenza in vita del governo, ma è anche vero che poi l'intesa del Nazareno ha retto fanno notare da Palazzo Chigi. «Ricevuto», risponde ad alcuni cittadini che, davanti a Palazzo Chigi, lo incoraggiano ad «andare avanti» e a «non farsi infiocchiare da Berlusconi». E per adesso può bastare. Poi ci sarà da aspettare quello che diranno le urne il 25 maggio. È lì che si capirà se l'attuale maggioranza avrà la forza per proseguire. Almeno questo è quello che fa capire Graziano Delrio quando a Panorama confessa che se quel voto va male il governo sarebbe a rischio. «Se alle europee il Pd fosse al 25% e Ncd non raggiungesse il 4%, non sarebbe certamente un buon viatico per un governo che duri a lungo». E certamente tornerebbero di moda le elezioni anticipate.

IL CASO

Genovese, la giunta della Camera dà via libera all'arresto

La giunta delle Autorizzazioni della Camera ha dato il via libera all'arresto di Francantonio Genovese (Pd), chiesto dalla procura di Messina. Con i voti di Pd, M5S e Sel è stata bocciata la relazione di Antonio Leone (Ncd) che proponeva di respingere la richiesta per la presenza di fumus persecutionis. L'Aula della Camera voterà la settimana prossima, come ha deciso la conferenza dei capigruppo, anche se il giorno non è stato fissato. L'esponente del M5S, Riccardo Nuti, ha accusato gli altri partiti di voler fare «melina».

L'obiettivo di Renzi resta arrivare a fine legislatura, ma non a tutti i costi. Tra i suoi non c'è più solo Roberto Giachetti a ritenere che il pantano sia troppo profondo per consentire che la sculetta delle riforme (una la mese) che s'è ripromesso Renzi possa essere seguita senza blocchi.

Ecco perché nelle prossime due settimane Renzi non si risparmierà. È vero che i sondaggi per il Pd sono incoraggianti (tutti lo danno sopra abbondantemente al 30%) ma Grillo alzando sempre più i toni dei propri attacchi frontali al premier sta incalzando. Non a caso lunedì alla direzione Renzi ha chiesto al suo partito di accettare la sfida grillina nelle piazze. Percorso che il premier seguirà in prima persona sia in quelle mediatiche che nelle piazze reali. Stasera verrà interrogato da 24 giovani su La 7 nel nuovo programma di Santoro, AnnoUno, condotto da Giulia Innocenzi.

Ma soprattutto stamani sarà a Genova. A casa di Grillo. Scelta non casuale. «Lui continua a insultarmi, oramai mi dà anche del malato. Grillo continua a soffiare sulla rabbia e sulla paura. La nostra risposta - spiega Renzi ai suoi - deve essere diversa. Dobbiamo dare risposte concrete. Fatti non slogan. Perché c'è un'Italia che ce la vuole fare, che investe e crea posti di lavoro, che ha speranza nel futuro e che come nel caso dell'Ansaldo attrae importanti investitori stranieri. C'è chi costruisce e questa è la migliore risposta a chi vuole solo distruggere. Ed è lì che il governo e il Pd devono stare». E infatti la mattinata genovese del premier, assieme al presidente della Regione, Claudio Burlando, e al sindaco Marco Doria, prevede la visita all'Istituto italiano di tecnologia di Morego e all'Ansaldo Energia per l'ufficializzazione della nuova partnership (al 40%) con Shanghai Electric. Ma soprattutto alla scuola Chiabrera per l'intitolazione della materna all'agente Emanuela Loi uccisa nella strage di Via d'Amelio dove perse la vita Paolo Borsellino. Il premier dovrebbe vedere anche i lavoratori della Piaggio Aereo a rischio chiusura. Domani poi Renzi sarà a Firenze per il convegno dell'Istituto Universitario europeo di Fiesole e sabato invece andrà a tagliare il nastro del nuovo Teatro del Maggio musicale fiorentino a due passi dalla sua stazione Leopolda.



...
Il premier: «Beppe mi dà del malato, ma alle offese rispondo con i fatti, per l'Italia che scommette sul futuro»